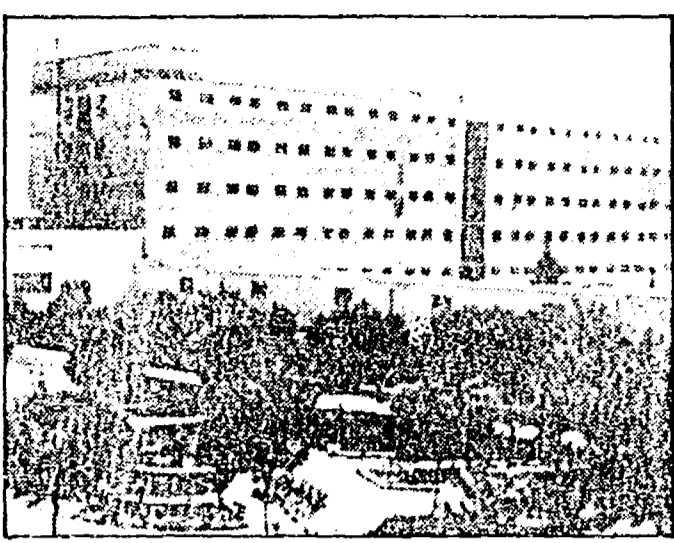
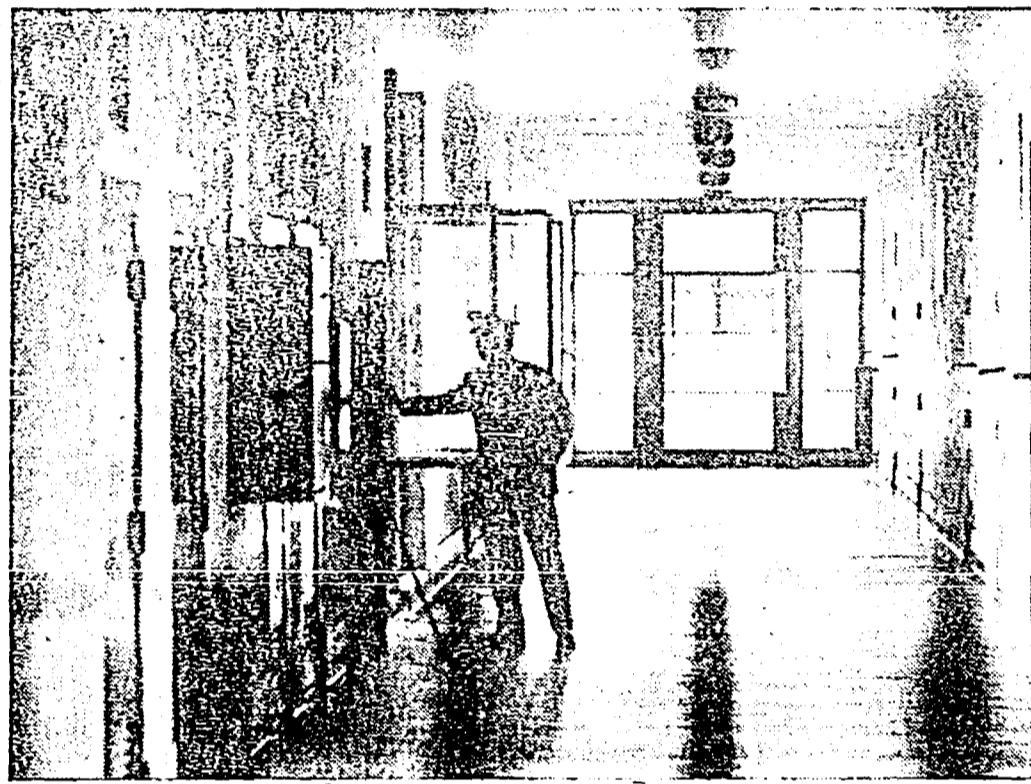


Convegno nel carcere di Rebibbia, è la prima volta in Europa



Vita, speranza e intelligenza dietro le sbarre

Tema del dibattito «misure alternative alla detenzione e ruolo della comunità esterna» - La relazione dei detenuti - Il ruolo della Provincia - Gli interventi di Amato, Vassalli, Violante



ROMA — Il carcere di Rebibbia e uno dei corridoi che portano alle celle.

ROMA — Loro — in teoria — sono «gli altri». Chiusi, separati, segregati: cioè, carcerati. Niente teorie eversive, niente terrorismo, niente fama costruita su saggi filosofici o trasmissioni tv. Semplicemente, hanno ucciso, rubato, rapinato. In una sala lunga e stretta — immaginate un enorme corridoio, come può esserlo quello di un carcere — si consuma un evento straordinario che loro, i detenuti comuni, hanno preparato, organizzato, sofferto, in un anno di lavoro oscuro e minuto. È il primo convegno in Europa che si tiene all'interno di un carcere.

È un convegno vero. C'è il caldo soffocante dei riflettori, il palco delle autorità per i discorsi belli e un po' rituali, la relazione intelligente e appassionata firmata da 11 reclusi, il saluto — portato da Roberto Vitelli — dei detenuti per atti di terrorismo ora «dissociati», una gran folla di cronisti e operatori, un impianto tv a circuito chiuso per far seguire a tutti i detenuti le fasi del convegno, i fiori che ingentiliscono questa sala lunghissima e stretta, il rinfresco, la cartella piena di dattiloscritti per la stampa.

Titolo del convegno: «Misure alternative alla detenzione e ruolo della comunità esterna». Ma non inganni il titolo: dietro la dicitura fredda si nasconde il cuore di tutta la questione carceraria. Dietro le righe, dietro l'emozione tradita da ragazzi che hanno sulle spalle quindici o vent'anni di galera e che insistono su questo luogo alle soglie del Duemila, c'è quella che loro stessi chiamano la «nostra piccola grande utopia»: un carcere cioè che non sia più (o non più soltanto) luogo di espiazione e di riduzione di reinserimento, di possibilità estrema di recuperare se stessi attraverso il contatto con quanto c'è fuori: lavoro, studio, socialità.

È un'utopia antica, naturalmente, eppure così drammaticamente attuale. Loro, i 270 reclusi di questo «carcere» di Rebibbia, stanno provando a farla diventare realtà. Si sono mossi con singolare abilità tra i meandri della burocrazia, hanno contattato politici e magistrati, hanno avuto in carcere una serie fittissima di incontri preparatori, fino ad arrivare ad ottenere il «placet» del ministro Martinazzoli e del direttore degli Istituti di prevenzione e pena Amato. Ai quali va dato atto di un grande coraggio nello spezzare, se non altro, la logica della separazione sempre e comunque.

I detenuti hanno avuto bisogno di soldi per chiamare qui radio, televisione, giornali, per stampare manifesti e inviti: glieli ha dati la Provincia di Roma che per tutto questo ha speso 12 milioni. Sempre la Provincia (lo ha ricordato il vice presidente Angelo Marconi) sta studiando un progetto di cooperative di manutenzione edilizia e cooperative agricole miste (detentive e no) e un corso di informatica. Un aiuto fondamentale è poi venuto dagli operatori della V Circondaria di Roma (quelli in cui si trova il carcere) e da quelli del carcere stesso, a partire dai direttori Luigi Turco. Non paia un elenco «obbligato», di quelli fatti «per dovere» dal cronista: dietro ci sono storie, c'è vita, c'è soprattutto speranza che questo possa servire non solo a quei 270.

Rinchiusi in una saletta predisposta per la stampa i giornalisti si stupiscono. Di fronte a loro c'è uno degli «altri»: in carcere da una vita, sta scontando adesso una condanna a dodici anni. Fanno un

Fisco: scontro nel governo

ment... E così, aspettando la verifica e mentre tutti i capi del pentapartito continuano a giurare che il governo a cinque resta l'unica formula buona per questo paese, in coalizione e l'esecutivo si dimostrano ogni giorno più incapaci di affrontare — senza spaccarsi profondamente — nessuno dei problemi sociali, né tantomeno le questioni di politica generale che sono sul tappeto. Casomoro, questione morale, affare-Longo P2, fisco, problema-cassa, vertenza-transporti: è impossibile dire quale sia la linea del governo su ciascuno di questi temi, dal momento che di linee ce ne sono sempre almeno due o tre, ciascuna delle quali è collegata a un diverso gruppo di interessi. Del resto più o meno questo aveva denunciato lo stesso Ventisanti giorni fa. E ieri l'editore della «Voce Repubblicana» avvertiva che se sull'affare Moro i partiti

della maggioranza vanno con l'atteggiamento tenuto sin qui, e in particolare se i socialisti insistono sulla loro linea, (accuse e insinuazioni destinate a pesare nel rapporto tra i partiti della maggioranza) è prevedibile «un ulteriore livello di degradazione del dibattito politico», e il danno sarebbe non solo per la maggioranza ma per «la stessa credibilità della democrazia italiana». Dell'affare Moro si è occupato ieri anche Virginio Rognoni, che ha avuto un incontro con il capo dei deputati socialisti Rino Formica. Con precisione non si sa molto di come sia andato il colloquio. Si sa però che subito dopo Rognoni ha rilanciato il fatto che il PSI abbia deciso di far intervenire Martelli e non Formica nel dibattito parlamentare, testimonianza a certa prudenza; sebbene lo stesso Martelli abbia dichiarato

che è stato Formica in persona a chiedergli di intervenire. E ammettendo dunque che i cinque possano passare alla fase successiva della verifica. Come si può pensare che siano affondate le voci che ci sono sull'agenda? L'episodio di ieri dell'impallamento della legge Formica dice lunga su quello che sarà il clima della verifica. Ieri la Direzione democristiana ha lasciato intendere che il prezzo che intende imporre a Craxi per la sua eventuale permanenza a Palazzo Chigi è alto. In termini di programma e in termini di rapporti di forza politici. Più o meno la linea è quella espressa giorni fa da De Michelis. La DC al centro del governo, gli altri comprimari. Nella relazione che Paolo Cabras ha tenuto ieri in Direzione (tema, analisi del voto) gli spunti polemici verso il PSI sono stati diversi. Fon-

Traffico aereo

riprendere il confronto sulla base della piattaforma contrattuale originaria. Contemporaneamente veniva proclamato lo stato di emergenza e dato mandato al consiglio di azienda di fissare, all'inizio della settimana, un calendario di scioperi.

(nel pomeriggio di ieri c'è stata una pausa di quattro ore). Molti punti rimangono ancora aperti. Su altri si è avuto un notevole avvicinamento delle posizioni. Le aziende, intanto, hanno ritirato lo scaglionamento in sette tappe. Si punta a diluire gli aumenti in cinque scaglioni, tre se consideriamo la data di effettiva conclusione della vertenza.

ottobre '83. Un altro aumento, pure retrodatato, è previsto al 1° gennaio '84 nella misura di 24.900 lire. Entrambi questi due aumenti verrebbero contestati da Carletto e non corrisposti sotto forma di una tantum. Gli altri tre scaglioni sono così distribuiti: 1° luglio '84: lire 34.000; 1° gennaio 1985: lire 33.000; 1° gennaio '86: lire 33.700. È un passo in avanti notevole, che non esclude i possibili scaglioni superati. Rimanono da precisare, ad esempio, i titoli sottostanti a gli

La Radio Vaticana intervista Natta

della pace e della moralità nel senso più alto. Questa è stata la linea che vogliamo portare avanti.

guirne. Abbiamo affermato con grande vigore e chiarezza un'autonomia internazionale del PCI, un'indipendenza nella definizione della nostra strategia e delle nostre scelte politiche, dei nostri giudizi. Se accadranno fatti sui quali dovremo intervenire, diremo... come abbiamo già fatto quando è avvenuta l'invasione dell'Afghanistan

o per le vicende della Polonia. Sotto questo profilo mi pare che non ci siano novità di indirizzo, di impostazione da affermare, così come non abbiamo delle novità da introdurre nel fatto che noi, ferme le nostre posizioni e la nostra autonomia, riteniamo di dover cercare relazioni, rapporti in tutte le direzioni.

«Cittadini che sbagliano»?

preferenza per un programma per un progetto, per una promessa. Egli fa ciò sulla base delle ragioni che ha. Queste ragioni possono essere le più diverse tra loro; possono dipendere dalla fedeltà e dalla lealtà ad un simbolo, ad una bandiera, ad una memoria, dal suo interesse di breve periodo, dal sottile calcolo degli effetti che la sua preferenza potrà avere sugli esiti, dall'adesione ad un impegno, di un vincolo etico, di una fede ecc. A meno che un cittadino che valuta promesse politiche alternative non si accenda di scagionare una ma di averlo fatto tirando a testa e croce, è difficile sostenere che un votante sia irrazionale.

campagna elettorale, d'altra parte, serve proprio a modellare, confermare e modificare preferenze di cittadini. Ora, a me sembra che il voto del europeo abbia mostrato in Italia questo semplice fatto, tra gli altri: che una risorsa cruciale nella discussione e nel conflitto politico è quella della fiducia. La fiducia è forse la vera e propria «moneta» politica. La fiducia è legata inevitabilmente al tempo; la discussione politica e le alternative in una elezione sono fatte di una catena di promesse. La promessa è possibile — come insegnano i classici della filosofia politica — solo se è generata fiducia. Affidareste

vostra figlia minore a le cure di uno di uno che non avete mai visto prima? E i vostri risparmi (se ne avete un po') da chi comprate una macchina di seconda mano? Si traduce in boomerang. E si traduce in boomerang perché non dispone della moneta propriamente politica, la fiducia. Il capitale «fiducia» si accumula nel tempo. Senza questo, si ha solo politica di rischio, senza rete. Questo, che spesso viene chiamato il volto moderno delle attività politiche e del fare politica, è molto più semplicemente il vecchio, classico modo nazionale: l'essere banalmente poco seri. Io credo, tra parentesi, che essere moderni vuol semplicemente

Feroce esecuzione



di grazia. La strage è compiuta. I sicari strappano dai cadaveri il nastro adesivo che li tiene e se ne liberano poco più avanti. Ripartono verso via Ripamonti. Una piccola impronta di sangue sulla «a» indica la direzione della fuga.

farono e uccisero in pizzeria. Tre sono i corpi crivellati di proiettili fra il granturco del Gratosoglio. E se i killer di allora fossero le vittime di oggi.



MILANO — Un'altra drammatica immagine del feroce delitto

Il senatore Vassalli, presidente della commissione giustizia del Senato, parla di un «avvenimento storico» anche se sotto l'etichetta che di questo c'è poco da compiacersi visto che «il rapporto tra popolazione carceraria e comunità esterna è previsto dalla riforma carceraria di nove anni fa».

Gerlando Alberti e Gaetano Fidanzati. Come Libero Prudente, fratello di quell'Antonio trucido insieme ad altre otto persone nel novembre 1978 nel night-trattoria «La Strega» a Moncuoco.

Il 30 giugno 1951 moriva ad 82 anni, a Padova. LUCIANO PENELLO Giovane reduce dalla prima guerra mondiale aveva costituito il primo nostro sindacato dei lavoratori di Colli Euganei in provincia di Padova. Le persecuzioni fasciste lo avvertirono che era un «pericoloso». Negli anni bui dell'Europa Luciano Penello aveva lavorato con tenacia, generosità e grande coraggio morale per il PCI tra le file degli emigrati in Svizzera, Francia e Belgio. Fu combattente di Spagna, sferzato in Francia per condurre a Vittorio Veneto prima di diventare Comandante Garibaldi durante la Resistenza. Catturato e torturato ad Atto, tornò liberato dai compagni di lotta torbati al suo posto di combattimento. Fu, dopo la Liberazione, dirigente politico sindacale e cooperativo a Padova fino a che le forze lo sorsero. Lo fecero morire in carcere. I cognomi Maria e Gastone Strukul sono ricordati in memoria lì per lì. L'Unità Padova, 30 giugno 1984

Dall'alto: Antonino Melito, Leonardo Terranova e Cosimo Picherri

Elio Spada

Libri di Base Collana diretta da Tullio De Mauro

Direttore EMANUELE MACALUSO Condirettore ROMANO LEDDA Vice direttore PIERO BORGHINI Direttore responsabile Giuseppe F. Menella

Inscritto al numero 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma. Direzione: 00185 Roma, via dei Taurini, n. 4555. Distribuzione: Direzione ed Amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini, n. 4555. Tel. centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 - 4950355 - 4951251 - 4951252 00185 Roma - Via dei Taurini, 19